



L'ERRORE (RISCHIOSO) DI CHIAMARE «GAFFES» LE MOSSE ASTUTE DI TRUMP E MARINE LE PEN

Donald Trump è tutto tranne che un pazzo, un fanatico o uno stupido ricco eccentrico, come tendono a dipingerlo i media. È un uomo d'affari astutissimo, abituato a calcolare ogni mossa, che ha capito come la politica al massimo livello, perfino la presidenza degli Stati Uniti, sia ormai un'azienda scalabile. Per la precisione, è una potentissima azienda scalabile a costi abbastanza limitati, quindi un colossale business. L'unico mistero del fenomeno Trump è la pettinatura. Per il resto il miliardario candidato adotta una strategia raffinata ma prevedibile che qualunque grande magnate potrebbe studiare e copiare in qualsiasi democrazia occidentale con alte probabilità di successo. In Italia per esempio Diego Della Valle ne avrebbe tutti i numeri, se non si affidasse (per fortuna) a uno staff di comunicazione piuttosto amatoriale. Quelle che i giornali chiamano «le gaffes di Trump» sono in realtà mosse e contromosse studiate a tavolino per scandalizzare l'establishment e ottenere così un montante consenso popolare, occupando il centro della scena mediatica. Trump è l'unico candidato alle presidenziali di cui si discute ogni giorno negli Stati Uniti come nel resto del mondo. Il dato di fatto da cui parte la sua avventura è che la stragrande

maggioranza della popolazione, elettori o non elettori, ormai disprezza le élite. Di qualsiasi genere, politiche, giornaltistiche, religiose, economiche. Il patto fra masse di elettori ed élite ha funzionato per quarant'anni, dalla guerra fino agli anni 80, fino a quando insomma le élite hanno saputo garantire crescita, benessere diffuso e sicurezza, ma ormai è saltato. Con la globalizzazione i ceti medi si sono enormemente impoveriti, sono spaventati e vedono nelle élite, aldilà delle sigle di destra o sinistra, ormai solo oligarchie che difendono i propri privilegi. Naturalmente anche Trump, che da imprenditore ha finanziato una mezza dozzina di campagne elettorali di democratici e repubblicani, fa parte delle élite, così come Berlusconi prima e ora Marine Le Pen, leader dell'anti-politica che proviene da una famiglia che campa di politica da generazioni ed è ben decisa a continuare per generazioni. Ma questi personaggi sono comunque percepiti come outsider in lotta contro i poteri forti. In più Trump e Le Pen rispondono ai principali sentimenti di massa nell'era di internet: paura, rabbia e voglia d'intrattenimento. Paura più rabbia più intrattenimento uguale voti. Sarebbe stupido sottovalutare la possibilità di vittoria finale di questi leader ed è già molto sciocco pensare di combatterli denunciandone le presunte gaffes.

SCOPERTINE

MARCO FILONI
scopertine@repubblica.it



QUANDO IN TESTA C'È UNA BUONA IDEA

A prima vista la copertina del romanzo *I capelli di Harold Roux* di Thomas Williams ricorda quella di un grande e meritato successo, *Stoner* di John Williams. Difatti l'editore è lo stesso, Fazi, così come l'autore della grafica, Francesco Sarnesi. Non solo: entrambi i romanzi hanno vinto il National Book Award (*I capelli di Harold Roux* se l'aggiudicò nel 1975, due anni dopo *Stoner*) e fanno parte di una serie di ripescaggi dell'editore Fazi di titoli di successo degli anni 60 e 70.

La copertina si adegua – bene – a questa operazione di riscoperta: il sapore vintage restituisce l'atmosfera di quegli anni e allo stesso tempo è attuale e poco polverosa. L'immagine gioca con il titolo del libro ed è stata elaborata da un vecchio manuale d'istruzioni di un phon. Raffigura

un uomo con i capelli d'un arancio posticcio, quasi una macchia indistinta sulla testa: si tratta infatti di un parrucchino, che è un oggetto letterario del testo visto che compare nella storia narrata. Un bell'esempio di come a volte con poco si fa molto. Basta una buona idea.

